

«Non è il periodo giusto per veti o rinunce: servono sia fonti fossili e sia rinnovabili»

Il presidente Bozzi sulla crisi energetica: «Ridurre la dipendenza dalla Russia non farà scendere le tariffe, serve un tetto al prezzo del gas». Gli Industriali a favore del rigassificatore già 16 anni fa: «Ora saremmo più indipendenti»

di Andrea Alberizia

Non sono tempi in cui fare le bucce sulle scelte di politica energetica. Si può sintetizzare così la visione di Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, sul periodo di crisi per i rialzi delle tariffe del gas e di conseguenza di tutta l'energia in generale che serve nelle case e nelle industrie. Investire sulle rinnovabili deve essere un obiettivo primario, dice il consigliere delegato della Vulcaflex di Cotignola. Ma lo stato attuale - in cui si cerca di ridurre la dipendenza dalle importazioni russe prima di tutto per evitare un finanziamento indiretto all'invasione ucraina - richiede di mettere in campo tutte le mosse possibili perché nel breve periodo non si possono sostituire gli idrocarburi con il green.

Presidente, ci sono stime che possono fotografare l'impatto avuto finora dal combinato guerra-speculazioni sulle industrie del tessuto economico locale?

«Il caro energia è stato accentuato dalla guerra, ma era esploso già nella seconda metà del 2021. Considerando che l'approvvigionamento del gas metano è un problema prettamente europeo e segnatamente italiano, c'è forte preoccupazione soprattutto per quelle aziende che esportano e subiscono un gap di competitività all'estero: a una settimana dall'inizio dell'invasione tra le nostre associate quattro aziende su dieci prevedevano un calo di fatturato estero fino al 20 per cento. Le nostre imprese stanno facendo sforzi importantissimi, e forse non abbastanza percepiti, per assorbire gli aumenti stratosferici di questi mesi: finora sono riuscite a non scaricarli sul consumatore finale, motivo per cui l'in-



flazione è rimasta più sotto controllo qui rispetto ad altri Paesi, ma il margine si assottiglia ogni giorno di più».

Da tempo si parla di crisi delle energie da fonti fossili. Ma le imprese hanno davvero creduto nelle rinnovabili o l'iniziativa privata poteva fare di più?

«Entrambe le cose: le imprese ci hanno creduto e avrebbero potuto fare di più se non fossero state imbrigliate in autorizzazioni decennali e iter eterni. L'energia green è una vittima illustre dei famigerati lacci e laccioli della burocrazia: oggi si fanno provvedimenti per snellire e velocizzare, ma dovevamo proprio arrivare all'emergenza totale?».

Il settore oil&gas italiano è in stallo da tempo. Se ci fosse una politica che volesse incentivare la ripresa delle estrazioni a pieno ritmo, a quanto potrebbe arrivare la produzione italiana che oggi vale 3,4 miliardi di mc annui?

«Le stime più prudenziali parlano di almeno cento miliardi di metri cubi potenziali nei giacimenti nazionali: i calcoli delle riserve vengono fatti sulla base di parametri economici certi e delle valutazioni geologiche, nella cornice legislativa attuale. Se cambiasse la legge, cambierebbero le stime. Per avere un ordine di grandezza possiamo tenere presente che nel 2021 il fabbisogno nazionale è stato circa di 70 miliardi di mc».

Nel 2021 il fabbisogno di gas dell'Italia è stato coperto per il 38 per cento con le importazioni dalla Russia. Per ridurre la dipendenza da Mosca servirà trovare un altro fornitore da cui importare. Vorrà dire quindi spostarsi da una dipendenza a un'altra?

«La cura dalla dipendenza è la diversificazione: occorre sì trovare altri fornitori, ma anche attrezzarsi nel frattempo a livello domestico con rilancio dei giacimenti esistenti, valutazione di nuove esplorazioni, accelerazione decisi sul fronte delle energie rinnovabili».

Riuscire a ridurre la dipendenza dalla Russia sarà garanzia di tariffe del gas più basse per imprese e famiglie italiane?

«No, perché il prezzo del gas dipende principalmente dalle contrattazioni che vengono scambiate sulla piazza europea, alla borsa Ttf di Amsterdam. Riuscire a ri-

duurre la dipendenza dalla Russia significherebbe smettere di finanziare indirettamente l'invasione in Ucraina».

Il Sole24Ore riporta che l'utile netto di Eni nel primo trimestre 2022 è stato 3,27 miliardi di euro rispetto ai 270 milioni del primo trimestre 2021. Vista l'emergenza e vista la natura di azienda a partecipazione pubblica, non sarebbe più logico aspettarsi una decisione dello Stato per una limitazione alle speculazioni?

«Sono le dinamiche dei mercati: Eni non guadagna speculando, ma applicando la legge e i prezzi di mercato fissati sulla piazza di Amsterdam».

Andrebbe introdotto un tetto al prezzo del gas?

«Sì. L'obiettivo resta per noi un prezzo comune regolato del gas che tuteli il continente su un piano della sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività industriale da condizioni economiche abnormi e molto diverse dai reali contratti di approvvigionamento. Ma se non si riesce a ottenerlo a livello europeo, ci sono Paesi che sono riusciti a ottenerlo con accordi singoli, come Spagna e Portogallo».

Tra le ipotesi sul tavolo per ridurre le importazioni russe ha un peso importante il rigassificatore. Chi lo critica dice che rientra ancora nel perimetro delle risorse fossili. Rischiamo di perdere ancora un'occasione di vera evoluzione, in nome della necessità di fare presto?

«Come sempre la virtù sta nel mezzo. In questo momento, e per anni, serviranno sia le fonti fossili sia le fonti rinnovabili. Sia-